



Nella foto grande in alto il monumento alla Brigata Sassari durante una commemorazione nel 1957; sotto il Sacrario di Pian di Salesei che custodisce le spoglie dei caduti italiani e austro-ungarici a Col di Lana; in basso il monumento alla Brigata Sassari sul Carso nei pressi della Trincea delle Frasche (CLUB MODELISMO STORICO CAGLIARI); in basso a sinistra la spada d'onore, opera di Figari, donata al generale Sanna (ARCHIVIO DI STATO CAGLIARI)



La costruzione dei sacrari e il colpo di mano del fascismo Poi Mussolini decise di "rubare" il Mito

Anche in Italia nel decennio successivo al conflitto si moltiplicarono le iniziative volte alla commemorazione della terribile esperienza bellica. Nonostante tutto, attraverso di essa si era compiuto il faticoso processo risorgimentale, cominciato 70 anni prima sui campi di battaglia di Pastrengo e Goito. Accanto alle commemorazioni retoriche in tutto il Paese si susseguirono le iniziative dedicate al ricordo dei sanguinosi anni di guerra. Tuttavia, non sempre tali iniziative ebbero un carattere encomiastico. Con il progressivo allentarsi della morsa della censura imposta negli anni di guerra, cominciò a emergere l'entità del macello consumatosi e il vero volto del conflitto, realtà ben nota ai combattenti.

La pubblicazione di approfondimenti giornalistici, memoriali e raccolte di ricordi alimentarono il serpeggiante disappunto popolare per quella che a molti appariva già come una "inutile strage". Socialisti e gioielliani furono tra i primi a sventolare il vessillo del dissenso mettendo alla sbarra la classe dirigente che nel 1915 aveva portato il paese alla guerra. Sulle colonne dell'"Avanti!" comparvero articoli infiammati.

La pubblicazione degli esiti della Commissione di inchiesta sulla ritirata di Caporetto, avvenuta nell'agosto del 1919, mise sotto accusa i comandi militari ponendone in evidenza incapacità e superficialità.

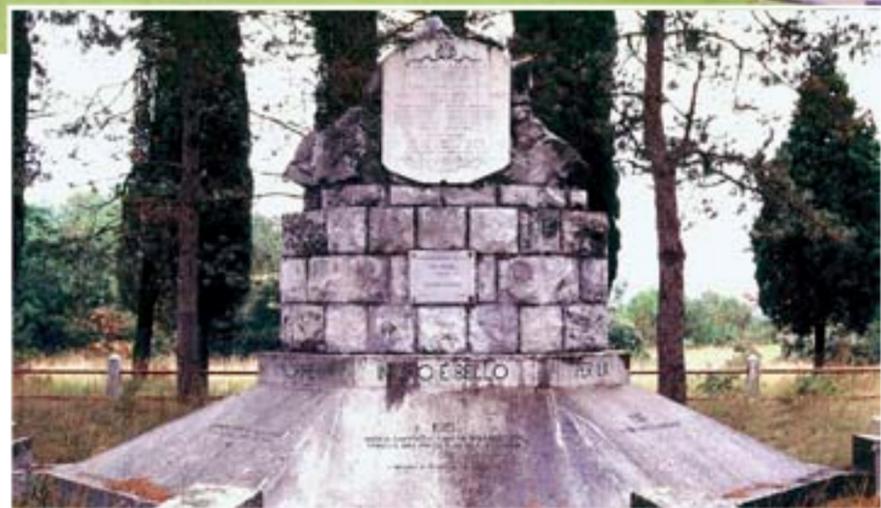
LA NASCITA DEL MITO. Nonostante il malcontento, la stagione dell'indignazione popolare fu di breve durata. Le

manifestazioni di denuncia contro il massacro della guerra furono duramente repressi. Pian piano la retorica prese il posto della pietà nella costruzione della memoria di guerra, il lutto intimo e privato delle famiglie divenne pubblico e collettivo per l'intervento dello Stato che elaborò una propria liturgia laico-religiosa capace di vivificare i sacrifici di quegli anni. A cominciare proprio dalla cerimonia per la traslazione della salma del Milite Ignoto al Vittoriano di Roma, il 4 novembre del 1921, passando per le successive, numerose, edificazioni di monumenti ai Caduti, Sacrari, Viali della Rimembranza, contenenti marmorei elenchi di nomi, muta testimonianza della partecipazione del popolo italiano al conflitto, fino alla realizzazione del grandioso Sacrario di Redipuglia progettato da Giovannino Castiglioni e Giovanni Greppi. I lavori, avviati nel 1936, furono conclusi in breve tempo. Il 18 settembre del 1938 il Sacrario veniva inaugurato da Mussolini.

Il Fascismo si era impossessato della cruda experien-

za della guerra ormai trasfigurata nel Mito, prefigurazione della sua grande rivoluzione, retroterra morale e spirituale dell'ideologia littoraria. A partire dalla metà degli anni Venti il regime diede corso a un formidabile programma di "riorganizzazione" della memoria, rimasto senza eguali anche nei decenni successivi. Si cominciò con l'edificazione di un cospicuo numero di monumenti sacrari, destinati ad accogliere le salme ancora disperse in centinaia di cimiteri. Sugli stessi luoghi delle battaglie, da subito affollate mete di commossi pellegrinaggi, si realizzarono itinerari didattico-museali, in alcuni casi non troppo distanti dai criteri ispiratori che sessant'anni dopo sostituiranno i moderni battlefields museums d'oltralpe.

DOVE RIPOSANO I SARDI. Fra tutti i Luoghi della Memoria, oltre al complesso monumentale di Redipuglia, i Sacrari Militari di Asiago e del Montello e la Zona Sacra del Monte San Michele, costituiscono forse le più importanti ed emblematiche testimonianze del sacrificio di una generazione. Sull'altipiano del Carso isontino, non lontano dalle trincee delle Frasche e dei Razzi, si erge il monumento ai caduti della Brigata "Sassari", eretto negli anni 30 del 900. Nel silenzioso Sacrario Militare di Pian di Salesei, ai piedi del Col di Lana e in quello di Pocol riposano i caduti della Brigata "Reggio" assieme a tanti altri soldati italiani e austriaci senza nome. L'Asinara ospita infine un monumentale ossario austro-ungarico inaugurato nel 1938. (a. m.)



GRANDI REGISTI E INTERPRETI SI SONO MISURATI CON LA GRANDE GUERRA AL CINEMA E IN TELEVISIONE: DA CHAPLIN A ROSI SINO ALLA FUCILAZIONE DI GASSMAN E SORDI

Da *La grande illusione* a *Orizzonti di gloria* fino al recente *The Water Diviner* il cinema ha fatto propria la Grande Guerra con le sue tragedie. Già nel 1918, Abel Gance (*J'accuse*), David W. Griffith (*Hearths of the World*) e Charlie Chaplin (*Charlot soldato*) affrontano il tema, ciascuno con le corde che gli sono proprie. Fonte di ispirazione è anche la letteratura. *Addio alle Armi* (*A Farewell to Arms*) di Ernest Hemingway è portato sullo schermo da Frank Borzage nel 1932 e ripreso da Charles Vi-

Grandi illusioni sullo schermo

dor nel 1957, mentre il celebre romanzo *Niente di nuovo sul fronte occidentale* (*Im Westen nichts Neues*) di Erich Maria Remarque è trasposto con rara efficacia da Lewis Milestone nel dolente *All'occeat niente di nuovo* del 1930. In Italia si cimenta sul tema

un regista del calibro di Mario Monicelli con il suo *La Grande Guerra* del 1959. Forse non è un caso che il miglior film italiano sul primo conflitto mondiale sia una commedia anara che si chiude con la fucilazione dei suoi massimi interpreti, Gassman e Sordi. Deci-

samente su un altro registro è il polemico *Uomini Contro* di Francesco Rosi, liberamente tratto da *Un anno sull'altipiano di Lussu*. Sempre italiano è *Fräulein Doktor* di Alberto Lattuada, una produzione del 1969. Non meno monumentali sono il *Lawrence of Arabia* e il *Doctor Zhivago* di David Lean. Anche sul piccolo schermo non mancano le produzioni di ampio respiro. Nel 1962 Rai 2 inaugura le trasmissioni con lo sceneggiato *La trincea*, tratto da un racconto di Giuseppe Dessì su un episodio di guerra della "Sassari". (a. m.)



Sordi e Gassman sul set della "Grande Guerra"